

dell'Adriatico troveranno tutela nei diritti delle minoranze garantiti dalla Società delle Nazioni.

È curioso che il proemio del memorandum sia in perfetto contrasto con la situazione che Wilson vuol fare a Fiume. Se egli ha proclamato che le popolazioni già appartenenti all'Austria-Ungheria debbano poter liberamente decidere dei loro destini, come mai può negare tale libertà a Fiume? Siamo tutti sorpresi di questa incongruenza e speriamo di distruggerla. In nessun caso il diritto di auto-decisione proclamato da Wilson può trovare migliore applicazione che nel caso di Fiume. Dopo la lettura del memorandum lo si discute a lungo, e spesso inutilmente, ma siamo tutti d'accordo nel respingerlo.

Nel pomeriggio Orlando si è recato nuovamente da Wilson, e questa volta non più solo, ma col deputato di Fiume, delegato dal Consiglio Nazionale di Fiume alla conferenza della pace, on. Andrea Ossoinack.

Questo Ossoinack, piccoletto, grassoccio, è un uomo pieno di fede e di energia. È un italiano al duecento per cento, nonostante il nome slavo.

Egli venne a farmi visita a Roma, subito dopo l'armistizio, ed è venuto poi spesso, anche recentemente, a discorrere con me.

Ossoinack apparteneva al Parlamento ungherese come deputato di Fiume prima e durante la guerra; ed il 18 ottobre scorso, quando ancora la guerra non era decisa, ebbe il fegato di dichiararvi, in un celebre discorso, che la città di Fiume non è mai stata croata, ma al contrario è sempre stata italiana, e che deve rimanere italiana in avvenire. Aggiungeva che Fiume era stata nei secoli considerata come *corpus separatum*; che tale si riteneva ancora, e che come *corpus separatum* reclamava il diritto di auto-decisione, e si riservava di esercitarlo pienamente. Infatti nel 1868 la dieta di Croazia riconobbe Fiume come *corpus separatum*, così come era stato definito da una legge ungherese dello stesso anno (*separatum sacri regni coronae*